

COPPI E IL DIAVOLO



Gianni Brera

Baldini Castoldi Dalai, 2008, euro 7,90

Questo libretto, un tascabile, ci è capitato fra le mani dono di un caro amico. La biografia di Coppi scritta da Gianni Brera, uno dei più grandi giornalisti sportivi del secolo scorso, è stata originariamente pubblicata da Rizzoli nel 1981 con il titolo "Coppi e il diavolo. Un romanzo". Successivamente ha avuto numerose ristampe e questo provoca un po' di confusione.

Chi scrive questo articolo, per esempio, ebbe modo di leggerla la prima volta nel 2006 quando fu pubblicata da "Repubblica" con il titolo "Fausto Coppi" arricchita da una bellissima prefazione di Gianni Mura, altro grandissimo giornalista purtroppo deceduto di recente. Una cinquantina di pagine tutte da leggere.

L'edizione tascabile del 2008, invece, è preceduta da una breve prefazione, aggiunta in una edizione successiva alla prima, forse quella 1994, quando Brera era già scomparso vittima di un incidente d'auto. A scriverla è Mario Fossati, un altro gigante del giornalismo sportivo del secolo scorso.

Ebbene Fossati ci dà la chiave di lettura del libro di Brera. Si tratta di una *“autobiografia impropria, nel senso che Gianni Brera l'aveva raccolta dalle labbra del campione e scritta”* sulla base di una lunga conversazione svoltasi nello studio milanese del giornalista. Fossati lo dice a ragion veduta perché Brera lo pregò di assisterlo e Coppi, amico di entrambi, aveva acconsentito sorridendo.



Gianni Brera

Fossati aggiunge che quella conversazione ebbe una appendice, una *“messa a punto”* che si svolse nell'auto di Brera durante il tragitto Milano – Bologna, dove entrambi erano diretti. Era presente anche Giulia Occhini, la famosa *“dama bianca”*, che anche in quell'occasione non si mostrò dotata di particolari doti di simpatia visto che non faceva che rimpiangere la sua Lancia gran turismo rispetto alla lenta Fiat 1100 di Brera.

L'abbiamo fatta un po' lunga ma questa introduzione è necessaria per spiegare il taglio che abbiamo deciso di dare a questa recensione: non un giudizio con un breve racconto del libro – molto bello e che consigliamo di leggere - ma l'individuazione di alcuni episodi che Brera racconta e che mostrano una parte di Coppi che è fuori dal mito che ci viene ripetutamente riproposto, anche a tanti anni dalla sua tragica morte.

Ne viene fuori un Coppi sicuramente corridore di classe superiore ma una persona “normale” con i suoi pregi e con i suoi difetti. Un Coppi che visse molto “umanamente” la sua carriera di ciclista professionista.

Cominciamo.



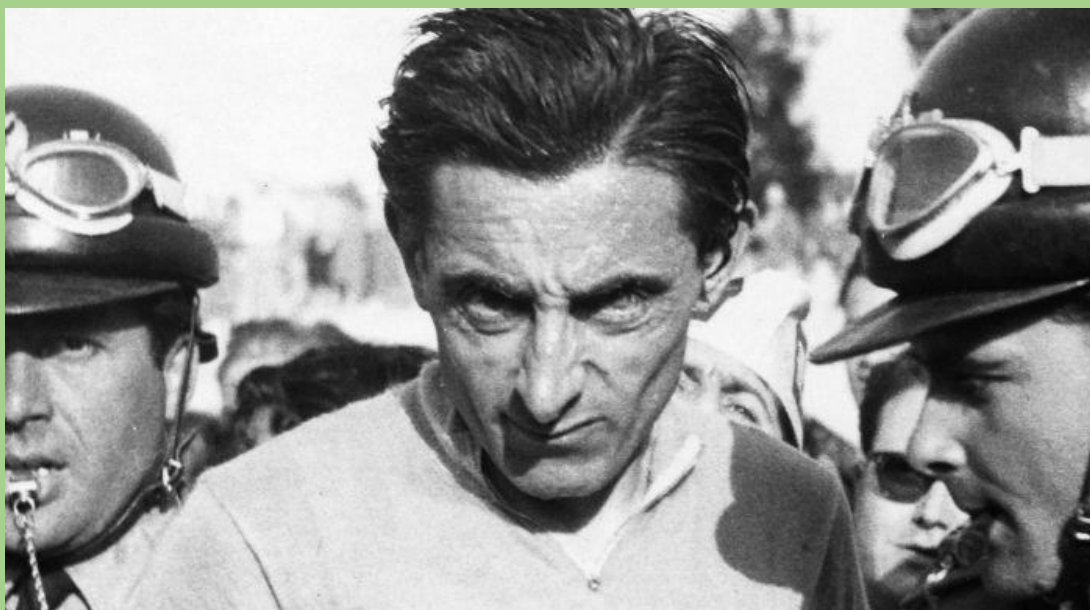
Coppi al Giro 1940

1940, Giro d'Italia. Prima tappa, la Milano-Torino. Bartali fora. I Legnano, fra cui il giovane Coppi, si fermano. Tutti tranne Favalli. L'inseguimento è penoso. Fausto impara cosa significa “servire” un capitano. A Torino vince Morino Bizzi, della Bianchi, acerrima nemica della Legnano. Bartali perde due minuti. Seconda tappa, Torino-Genova. Un cagnolino s'intrufola nel gruppo e fa cadere Bartali che prende una botta tremenda ad un ginocchio. I Legnano ancora una volta si fermano tutti tranne due: ancora una volta Favalli e Coppi che lo aveva seguito e non aveva sentito gli SOS provenienti dalla mitica “Norge”, l'ammiraglia della Legnano. La storia la sappiamo tutti: Coppi attacca,

vince da grande campione la tappa dell'Abetone e conquista la maglia rosa. Bartali, staccato in classifica, non può inseguirlo e per il resto del Giro gli farà da gregario favorendo la prima grande vittoria di una carriera fenomenale. Ma Coppi non aveva sentito gli SOS del "Norge" ...

1942, velodromo Vigorelli, campionato italiano inseguimento su pista.

Coppi, già campione nel 1940 e nel 1941, batte prima il giovane Bevilacqua e poi, in semifinale, Bizzi. Dovrebbe incontrare in finale Cinelli (Bianchi), ma mentre compie qualche giro di pista di riscaldamento, un gruppo di ragazzini lo arrotta. Coppi cade malamente e si spacca la clavicola, la seconda frattura della vita, la prima da ciclista. Dovrebbe essere proclamato campione Cinelli, ma il toscano, dice Brera, è un signore (anche se poi diventerà una spia delle SS, aggiungiamo noi) e rifiuta. In ottobre, Coppi guarito, si svolge la finale. Coppi è nettamente superiore e umilia Cinelli raggiungendolo dopo 4160 dei 5000 metri previsti. *"Per lunghi anni – scrive Brera – si vergognerà come un ladro di ripagare Cinelli a quel modo"*. Ma i suoi "padroni" della Legnano, amareggiati dalle troppe vittorie dei Bianchi gli chiedono di stravincere, se può. E Coppi, non guarda in faccia a nessuno.



1942, velodromo Vigorelli, record del mondo dell'ora. Coppi è militare. La guerra fascista va male. C'è bisogno di tutti, anche dei campioni. Hanno sciolto il battaglione olimpico. Il rischio, concreto, è che mandino Coppi sul fronte di guerra. Cavanna, il suo massaggiatore cieco, lo spinge a tentare qualche record su pista in modo da impedire la chiamata. Fausto ha già il fratello Livio in Russia. L'amico De Benedetti gli dice che proverà a battere il record mondiale dei 50 e 100 km su pista. È un'idea: se ci prova De Benedetti perché non dovrebbe provarci lui? Il record dell'ora su pista è di un francese, Archeambaud. Cavanna approva, Pavesi, direttore sportivo Legnano, pure. Il 6 novembre, il toscano Fiorenzo Magni batte il record dei 50 km. Il 7 novembre è il turno di Coppi. Coppi si è allenato poco e male. Si dà un "aiutino" *"inghiottendo le cinque pillole di simpamina"* e *"si ricorda con disagio di aver visto galleggiare gonfi e ripugnanti i pesci rossi di una vasca d'albergo, a Bolzano: quel malandrino di Bini li aveva benedetti con una sola pillola: erano crepati quasi all'istante ..."*. Coppi batte il record del francese di trentun metri. È morto dalla stanchezza ma i pochi presenti lo portano in trionfo. Il colonnello però non vuol sentir parlare di record: gli anglo americani sono sbarcati in Marocco e puntano sulla Tunisia. Coppi viene mandato in Africa assieme al suo reggimento nonostante il record fatto con "l'aiutino"



Coppi alla partenza della prova

1946, Parigi, circuito del Trocadero. Fra Coppi e Bartali è ormai guerra aperta. Gino non sopporta Fausto che gli ha fatto sin troppi sberleffi da quel Giro 1940. A Zurigo, Coppi tira sempre con la promessa di aver via libera allo sprint ma poi Bartali non mantiene le promesse e lo beffa. Per poco, scrive Brera, non volano pugni. Bartali vince il Giro della rinascita. Coppi aveva vinto la Sanremo. Al mondiale, a Coppi si scolla, stranamente, il pneumatico dal cerchione. Avrebbe potuto vincere il suo primo mondiale. “Pinza d’oro” Pinella, che poi diventerà il suo meccanico, rifiuterà sempre di dirgli chi è che ha scarseggiato di mastice sulle sue ruote!

I francesi lo invitano al G.P. delle Nazioni. In Francia girano un sacco di soldi attorno al ciclismo. Nel circuito del Trocadero, che precede il G.P., c’è anche Bartali. Coppi vuol mettersi in mostra, non è ancora il “campionissimo”. Attacca da solo, rischiando molto in quelle strette curve piene di folla. È in giornata di grazia. Ben presto è in vista del gruppo. Li raggiunge tutti. Meno uno. Il Ginettaccio si è accorto del rischio dell’umiliazione e ha allungato orgoglioso. Coppi potrebbe acchiappare anche lui – forse – ma preferisce riprendere fiato e godersi il trionfo e i soldi dei contratti che fioccano.



Bartali e Coppi

1952 e 1953, Milano-Sanremo. Coppi alla fine del 1951 aveva preso il pistoiese Loretto Petrucci alla Bianchi. Professionista dal 1949 Petrucci nel '51 aveva vinto il giro di Toscana e si era piazzato terzo alla Sanremo e quarto al Fiandre. Alla Sanremo del '52 *“sapendo Fausto allenatissimo, fanno tutti corsa su di lui, e Petrucci se la svigna. Come il campionissimo non può muoversi, agli altri basta di perdere insieme al favorito. Petrucci la spunta.”* Coppi ha l'impressione di aver buttato via un'occasione e alla Bianchi nessuno festeggia, tutti desolati per una vittoria sottratta al capitano. L'anno dopo, il 1953, Petrucci va di nuovo in fuga. Tutti sono convinti che questa volta il delfino si fermerà per aspettare il re e invece Petrucci tira dritto e *“trionfa clamorosamente”*. È troppo: Petrucci verrà fatto fuori dalla Bianchi e passerà alla Lygie. Nel 1954 farà quinto alla Sanremo, poi un giro del Lazio nel 1955 e niente altro. Carriera stroncata. Non si possono fare certi affronti al campionissimo.

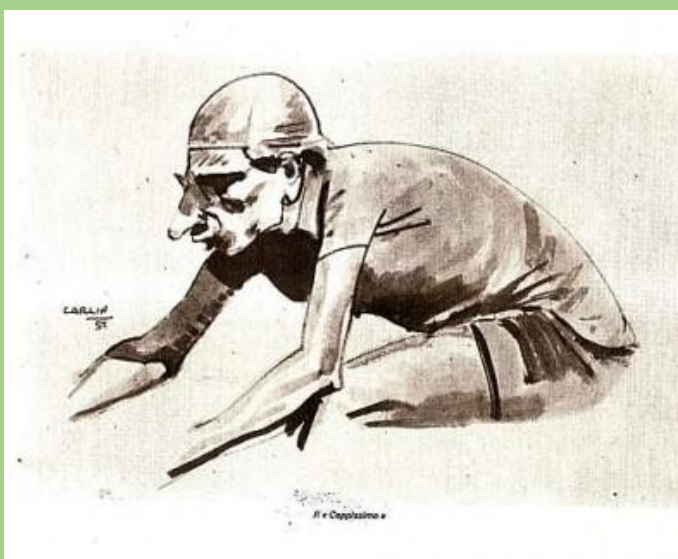


Coppi e Petrucci

1953, mondiali di Zurigo. A Fausto manca il mondiale su strada per completare il carnet del campionissimo. Ha già conosciuto la “dama bianca”, con la quale è stato fotografato insieme mentre assisteva, in incognito, al passaggio di una tappa del Tour. La foto, apparsa sui giornali, ha fatto scandalo nell’Italia bigotta di quei primi anni ’50. Prepara il mondiale proprio sulle strade di Lugano. Giulia, ricorda Brera, non è lontana *“e non sta giorno senza apparirgli alla guida della sua spider ... quasi sempre vestita di bianco, ma con un plaid da buttare sull’erba appena fuori strada ... e la squadra a montare la guardia pedalicchiando lungo i margini”*.

Coppi, oltre che a Giulia, pensa, molto concretamente a vincere il mondiale. Le gambe ci sono ma serve anche qualche “aiutino” ... no, non doping ma qualche amico nel gruppo. *“Un paio di belgi e olandesi di gamba svelta – scrive Brera – hanno accettato di collaborare con lui: si spartiranno i premi, avranno fior di riunioni al suo seguito (parola di Mouton) [l’organizzatore che aveva sotto contratto Coppi in Francia] che sa sbrigarsela bene in tutto”*.

Così quando alla vigilia il commissario tecnico della nazionale italiana, Binda, comincia a parlare di tattica, Fausto chiarisce come stanno le cose: *“Per favore, non chiedetemi di entrare in giochi che non sono miei ... ringrazio tanto per gli aiuti che potrete darmi; ho speso già la mia parte per assicurarmene degli altri: alla fine uscirà chi ha più gambe. Auguri”*.



Coppi visto da Carlin, al secolo Fausto Bergoglio

In corsa, Fausto è in giornata di grazia. Lascia sfogare tutti poi attacca. L'unico che gli resiste è il belga De Rijck, *“con cui è facile intendersi”*, scrive Brera. Sull'ultima impennata, quella che porta al traguardo, Coppi parte e De Rijck cede di schianto. Il campionissimo si invola verso il trionfo quando un energumeno armato di bastone cerca di avvicinarlo. Non ci riesce perché l'auto del presidente dell'UVI Rodoni gli pianta un parafrangente in pancia facendolo volare. Tutti vedono ma il giorno dopo il fatto non viene riportato su nessun giornale.

Tornato in Belgio De Rijck si compra una lussuosa Mercedes e la fa vedere a tutti. Andando in fuga con Coppi ha vinto un terno al lotto: Fausto l'avrebbe staccato comunque e, allora, perché non approfittare di un premio extra?

Brera domanda a Coppi: *“Ti è costato molto?”* ottenendo una calma risposta: *“A te nessuno l'avrebbe venduto”*.

E in questa risposta c'è, a nostro modo di vedere, tutto Coppi.

Maurizio Zicanu

